

## IL RISVEGLIO DEGLI OPPOSITORI

di MASSIMO TEODORI

**L**A controfinanziaria presentata ieri da tutto lo stato maggiore del Polo è forse il segno del risveglio dell'opposizione? Dovrebbe auspiciarla chiunque abbia a cuore il buon funzionamento della democrazia, indipendentemente dalle simpatie politiche. Dopo la sconfitta del 21 aprile il Polo è parso infatti ai più un'armata brancaleone: Berlusconi delegittimato come leader; l'autonomia politica di Forza Italia ipotecata dai negoziati televisivi; la spada dei procuratori più che mai incombente; e mentre le grandi riforme istituzionali divenivano il libro dei sogni, spirava nel Polo un vento doroteo annunciatore di vecchie tentazioni centriste.

Non c'è dunque chi non abbia avvertito in questi mesi la carenza di un efficace controllo da parte della minoranza. Il sistema ha funzionato in maniera zoppa, tanto più allorché la maggioranza ha mostrato vistose crepe e il governo è stato sottoposto a pressioni interne ed esterne. Nell'attuale situazione, che si fa sempre più precaria, due mi paiono i banchi di prova su cui si misurerà l'uscita del Polo dal letargo: la politica economica e le riforme costituzionali. Le controproposte finanziarie presentate ieri sembrano a prima vista fornire indicazioni alternative: significativi tagli di spesa, stop all'incremento delle tasse, incentivi alla crescita e progressivo rientro dal deficit. E' tuttavia difficile dire se gli otto punti berlusconiani

sono qualcosa di più di una semplice formula a effetto, come alcuni indizi segnalano, e se con essi potrebbe essere perseguito il risanamento nell'ipotesi di scuola che fossero realizzati.

Ma, al di là delle enunciazioni improntate a uno spirito più o meno propagandistico, la vera prova della serietà del Polo sarà il dibattito parlamentare: se questo o quel gruppo del centrodestra inseguirà il mercato degli emendamenti per strappare concessioni e vantaggi clientelari o corporativi, significherà che la controfinanziaria è una facciata dietro cui si nasconde la volontà consociativa di sempre. Se invece, senza mercanteggiamenti,

tutto il Polo permetterà che la maggioranza approvi la "sua" finanziaria, si sarà comunque fatto un passo avanti verso l'alternativa dei contenuti politici e non solo degli schieramenti.

Il secondo e più importante test anche per il Polo verrà più avanti quando le riforme istituzionali saranno poste all'ordine del giorno. Tutto il sistema sta marcendo nella palude dell'immobilismo, con una bicamerale che è moribonda ancor prima di nascere, e con le forze del continuismo istituzionale - Rifondazione e Popolari - che pongono veti. Riusciranno allora le forze del Po-

lo a sollevarsi al di sopra dello stallo, tenendo fermi gli obiettivi della grande riforma su cui un tempo si caratterizzarono, lasciando al centrosinistra il compito di formulare un progetto istituzionale?

Ad ogni segno di difficoltà di Prodi già si rincorrono nuove ipotesi di governo. Ma quale che sia la strada che la maggioranza vorrà imboccare, il compito che spetta all'opposizione resta innanzitutto quello di ritrovare se stessa, non con dichiarazioni propagandistiche che nascondono il vuoto o con manifestazioni di piazza che al massimo possono galva-

nizzare gli animi per 24 ore, ma con la definizione e la difesa di una solida politica economica e istituzionale.

Non dimentichiamo che oggi, per tanti versi, è in gioco la stessa esistenza della nazione. Anche come opposizione all'altezza di una candidatura per il governo di domani, al Polo spetta il compito di tenere ferma una sua propria linea in grado di dare una risposta alla crisi: è indispensabile sia nel caso che permanga l'attuale equilibrio fondato sulla contrapposizione tra maggioranza e minoranza e quindi si prospetti la necessità di scegliere tra due politiche, sia pure

nel caso in cui si vada verso quel governo di unità nazionale che oggi sembra attirare Berlusconi, D'Alema e Fini.

Perché, in tal caso, un valore assumerebbero le larghe intese fondate su pochissime idee forza (Europa, nuova Costituzione) per realizzare le quali le maggiori forze di destra e sinistra si mettono insieme per un tempo limitato e scopi ben precisi nel superiore interesse nazionale; e un altro significato, del tutto opposto, si avrebbe invece nel caso in cui l'incontro tra opposti nascondesse un grande o piccolo inciucio volto esclusivamente a esaltare trasformisticamente la gestione del potere con la compartecipazione e la copertura della minoranza.

"  
Il Messaggero"  
4 ottobre 1996

(E)